

Diffamazione, niente carcere ma multe salate

L'Aula del Senato dà il via libera al disegno di legge con 170 sì. Il testo torna ora alla Camera

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Un voto largamente favorevole del Senato e prossimamente un ultimo passaggio alla Camera: così stanno velocemente cambiando le norme sulla diffamazione. Dopo il caso Salusti, il giornalista condannato al carcere che solo grazie a Giorgio Napolitano è potuto tornare in libertà, e sotto le pressioni internazionali, il Parlamento ha deciso di cancellare la cella per i giornalisti. In compenso ci sono multe salate. La legge in discussione, che per una volta vede quasi tutti i partiti d'accordo - 170 sì, 10 no e 47 astenuti -, introduce rilevanti novità: si prevede il diritto all'oblio; il giornalista non potrà più tutelare la se-

Il sindacato giornalisti «L'insieme delle norme approvate mantiene l'effetto intimidatorio»

gretzza delle sue fonti davanti al giudice; la rettifica dovrà essere pubblicata senza titolo e senza commento; rientrano nella disciplina prevista per la carta stampata anche le testate giornalistiche on-line, rischiano per la prima volta anche quelli che intentano «querelle temerarie» al solo scopo di zittire i giornalisti.

Protestano i giornalisti

«Bene la cancellazione del carcere per i giornalisti, malissimo il bavaglio delle mega multe e delle norme restrittive per il web», sostiene il sindacato Fnsi. «L'insieme delle norme mantiene l'effetto intimidatorio», commenta Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine dei giornalisti.

Paesi
bubi

MATTIA FELTRI

Udienza al Quirinale. Depone il presidente della Repubblica. Porte chiuse, nessun giornalista. Massimo della riservatezza e della sacralità. Poi l'udienza finisce: s'è fatta 'na certa, lo stomaco brontola anche ai pm. Che fare? Bè, si va in trattoria. E lì, un bucatino e un saltimbocca, arrivano i cronisti. Com'è andata? Benone, risponde il procuratore, siamo soddisfatti, e racconta che ha detto Napolitano, su questo e poi su quello. Naturalmente si è digerito tutto.

Sanzioni salate

L'abolizione del carcere è la novità principale della legge. Non una depenalizzazione assoluta, come chiedeva Ossigeno, l'osservatorio congiunto tra Fnsi e Ordine sulla libertà di stampa. Restano le multe in caso di condanna: fino a 10.000 euro per una diffamazione semplice, fino a 50.000 se aggravata. Inoltre c'è la pubblicazione obbligatoria della sentenza e l'interdizione



In Senato trovata una larga maggioranza

dalla professione per un periodo da uno a sei mesi.

La rettifica

È obbligatoria. Il giornale, o il sito Internet, o la televisione, sono tenuti a pubblicarla e che sia senza titolazione e senza commento. Se pubblicata tal quale, il giornalista e il direttore responsabile non sono più punibili. Si possono opporre soltanto se nella rettifica vi siano afferma-

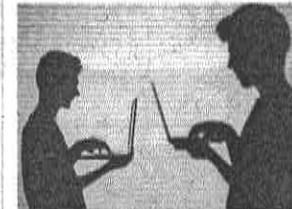
zioni «suscettibili di incriminazione penale» o «documentalmente false». È già immaginabile il quesito: chi decide se una rettifica è documentalmente falsa?

Diritto all'oblio

Un'altra novità: la richiesta di essere cancellati dai motori di ricerca e dagli archivi on-line. Vale sia per chi si ritiene diffamato, sia per chiunque si senta

I punti principali

➔ CANCELLAZIONE DEI DATI DAL WEB
1 Il diritto all'oblio Dovrà essere un magistrato a sancirlo



➔ OBBLIGO DI CORREGGERE
2 La rettifica va pubblicata senza titoli o commenti



➔ SANZIONI ANCHE PER LA RETE
3 Le regole valgono anche per i siti internet



«leso nell'onore o nella reputazione». La platea potenziale è infinita. Conferma la senatrice Rosanna Filippin, Pd, relatrice: «Ogni cittadino, in qualunque momento, avrà diritto a chiedere di oscurare i dati che lo riguardano in nome del diritto all'oblio, però solo un magistrato potrà ordinare l'oscuramento. E sarà il magistrato a valutare se c'è un interesse storico a mantenere in vita quei dati oppure a cancellarli».

Nuove norme per la Rete

C'è già chi grida al «bavaglio» per Internet. Il ddl prevede infatti che l'obbligo di rettifica, ma anche le sanzioni conseguenti a una condanna per diffamazione, valgano per le testate giornalistiche registrate e on-line. Fino-

Per chi ingiuria, pratica molto diffusa sul Web, sono previste multe fino a 5000 euro

ra le regole valevano solo per la carta stampata. È stato il M5S a volere questa norma. E il senatore Maurizio Buccarella la difende: «Chi parla di bavaglio o afferma il falso oppure sostiene che le testate on-line debbano essere libere di poter diffamare impunemente». A ben vedere, i blog sono esentati da queste regole. Ma per questi ultimi c'è un'insidia ancora più pericolosa: per il reato di «ingiuria» c'è una multa fino a 5.000 euro. E alla stessa pena «soggiace chi commette il fatto mediante comunicazione telegrafica, telefonica o telematica, o con scritti o disegni, diretti alla persona offesa». Gli ingiurianti di professione, i cosiddetti «Troll», sono avvisati.